



LA POSTA DI PADRE **MARIANO**

Bimestrale di Testimonianze - Ricordi - Scritti

3-4/2021

MAGGIO - AGOSTO

Periodico bimestrale Anno 38^o - Poste Italiane S.p.A.
Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27-2-2004, n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB - Roma

INDICE

ADHUC LOQUITUR

- 1 La mia o la Sua volontà? - 1** *Giancarlo Fiorini*
- 4 In preghiera con P. Mariano - 6** *Luca Casalicchio*
- 5 P. Mariano e l'evangelizzazione oggi** *Vincenzo Battaglia*
- 9 I luoghi di P. Mariano - 14** *Luca Casalicchio*
- 10 La sai l'ultima? - 1** *Luca Casalicchio*

CHRISTUS ET ALTER

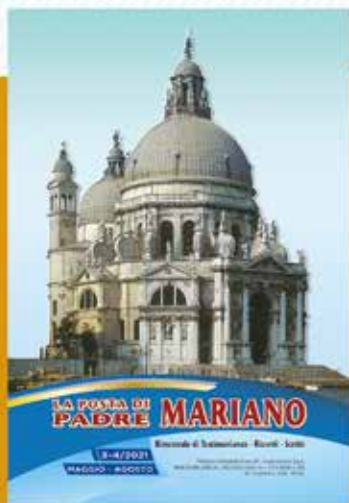
- 11 Chiara, "la pianticella del beato Francesco" - 6** *Carmine De Filippis*
- 15 Padre Bernardo Fioretti - 2** *Ubaldo Terrinoni*

L'UOMO E IL TEMPO

- 18 Nel carcere la luce della speranza - 1** *Fabrizio Carli*
- 21 Il mio Comandante - 7** *Mario Sperduti*
- 24 La bellezza e la bontà** *Rinaldo Cordovani*
- 26 Ad un anno dalla Professione** *L. Casalicchio*

ORME DI LUCE

- 28 L'immagine oggi** *Ubaldo Terrinoni*
- 30 Anno giubilare in onore di San Giuseppe - 1** *Luca Casalicchio*
- 32 Fermo Posta Paradiso**
- Offerte Marzo - Maggio 2021**



Copertina:

Santa Maria della Salute, di B. Longhena, Venezia (1631-1687)

Quarta di copertina:

L. Bemini, Estasi di S. Teresa, Chiesa S. Maria della Vittoria, Roma

Fotocomposto, impaginato e stampato nella Balzanelli s.r.l. Monterotondo Scalo (Roma)
Via A. Einstein, 4/6 (zona industriale)
Tel./Fax 06.9069966 - 06.90080080
E-mail: grafica@balzanellisrl.it

Chiuso in tipografia il 10-6-2021

Padre Mariano

(Torino, 22 maggio 1906 - Roma, 27 marzo 1972)

Fin da ragazzo fu un cristiano esemplare, formandosi alla scuola dell'Azione Cattolica e ricoprendo incarichi di responsabilità, tra cui quello di Presidente della Gioventù Romana di A.C. Per 12 anni insegnò latino e greco in vari licei statali.

A 34 anni entrò nell'Ordine cappuccino, dedicandosi in particolare all'annuncio del Vangelo in televisione. Visse e morì da santo. Dopo 20 anni di indagini, che hanno coinvolto centinaia di testimoni, Periti storici e Teologi, Cardinali e Vescovi della Congregazione per le Cause dei Santi, il Papa Benedetto XVI lo ha dichiarato Venerabile il 15 marzo 2008, riconoscendo l'eroicità delle sue virtù umane e cristiane e cioè la santità della vita. Il Prefetto della Congregazione ha quindi emanato il relativo Decreto. Ora si attende la documentazione di un miracolo perché P. Mariano venga annoverato tra i Beati.

Bimestrale di testimonianze, ricordi, scritti.
È la rivista della Vice Postulazione per la Causa di canonizzazione di p. Mariano da Torino

Registrato al Tribunale di Roma
N. 125/84 del 17 marzo 1984

Direzione e redazione:

Via Vittorio Veneto, 27 - 00187

Responsabile: Rinaldo Cordovani
Direttore: Giancarlo Fiorini

Comitato Redazionale:

Marino Brizi, Fabrizio Carli,
Luca Casalicchio,
Rinaldo Cordovani,
Carmine De Filippis,
Giampiero Rosati,
Mario Sperduti,
Ubaldo Terrinoni



Associato
alla Unione
Stampa
Periodica
Italiana

La preghiera, respiro dell'anima

Distrazione, aridità, accidia... Si possono incontrare tante difficoltà nella preghiera: bisogna individuarle e superarle.

Tutti i santi sono passati per questa "valle oscura". Leggendo i loro diari, ascoltiamo il resoconto di serate di preghiera svogliata, vissuta senza gusto.

Il vero progresso della vita spirituale non consiste nel moltiplicare le estasi, ma nell'essere capaci di perseverare in tempi difficili: cammina, cammina... E se sei stanco, fermati un po' e torna a camminare.

PAPA FRANCESCO
ROMA, 19 MAGGIO 2021



Per informazione e comunicazioni rivolgersi a:

VICE POSTULAZIONE PADRE MARIANO DA TORINO

Via Vittorio Veneto, 27 - 00187 ROMA - Tel. 06.88803675

Conto corrente postale: N. 73326001

Prov. Romana Frati Min. Capp.ni Vice Post. P. Mariano da Torino

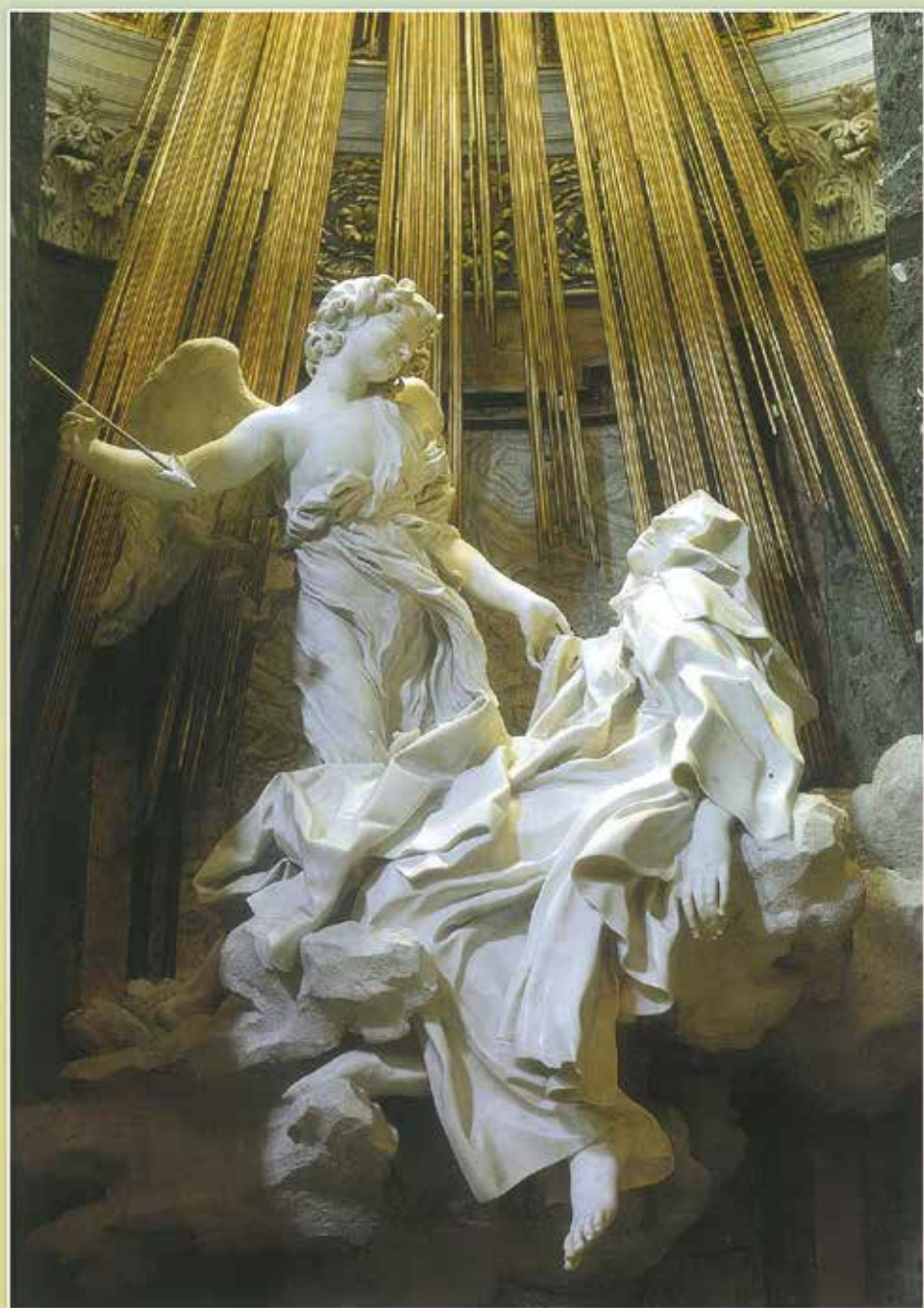
Via Vittorio Veneto, 27 - 00187 ROMA

padremarianovp@libero.it www.padremarianodatorino.com

Codice IBAN: IT50 D076 0103 2000 0007 3326 001



Padre Mariano



La mia o la Sua volontà?

1

Nel cuore del Padre nostro c'è l'invocazione: "Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra", che per P. Mariano è la richiesta più forte e onnicomprensiva.

Tutte le creature, animate e inanimate, seguono necessariamente le leggi di natura e quindi obbediscono a Dio senza saperlo o volerlo. Soltanto l'uomo, dotato di intelligenza e di volontà, quindi di libertà e responsabilità, può ribellarsi e fare di testa propria. Poiché lo ha creato libero, Dio rispetta le sue scelte anche quando compie il peccato e il male, per quanto il massimo bene di ogni persona è proprio nell'aderire alla volontà di Dio Amore. Non è forse qui il segreto della perfezione e della felicità del Paradiso? come diceva Piccarda Donati a Dante: "E 'n la sua voluntade è nostra pace" (Par. III,85).

L'esempio e le parole di Gesù

Conoscere e seguire fedelmente la volontà di Dio riveste una importanza uni-

*Gesù nell'orto del Getsemani
implora Dio Padre*



ca nella vita di Gesù, il "testimone fedele" (Apocalisse 1,5): *Io faccio sempre quello che a Lui piace* (Giovanni 8,29). *Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi avevi affidato* (Giovanni 17,4). Fino in fondo, fino al sangue: *Padre mio, tu puoi tutto. Allontana da me questo calice di dolore. Però sia fatta la tua volontà, non la mia* (Matteo 14,36). *Tutto è compiuto* (Giovanni 19,30): le ultime parole di Gesù morente, sigillo e sintesi della sua vita consacrata alla volontà del Padre.

La fedeltà a Dio è un elemento decisivo anche per ognuno di noi: *Chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre* (Marco 3,35). *Non chi dice: "Signore, Signore" entrerà nel regno di Dio ma soltanto chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli* (Matteo 7,21). *Va' via, lontano da me, Satana, perché tu pensi come gli uomini e*

non come Dio (Marco 8,33). *Se osserverete i miei comandamenti rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore* (Giovanni 15,10). Nella sua meravigliosa prima lettera s. Giovanni è lapidario: *Il mondo passa con le sue passioni e i suoi desideri, ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno* (2,17).

Conoscenza del volere di Dio

Ma qual è la volontà di Dio? è possibile all'uomo conoscerla? A Maria e a Giuseppe Dio parlava con la mediazione di un angelo (cf. Luca 1,28-38 / Matteo 1,20; 2,15.19), ottenendo una risposta pronta e incondizionata.

Saulo di Tarso fu scaraventato a terra da quel "Gesù che tu perseguiti" e subito obbedì a quanto la voce misteriosa gli diceva. Anche a Francesco di Assisi avvenne una cosa straordinaria quando nell'eremo di San Damiano un crocifisso si animò e "movendo le labbra" gli ordinò dolcemente: "Francesco, ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina". Il giovane credeva di aver capito e si mise a restaurare chiesette diroccate; in seguito comprenderà le vere intenzioni di Gesù.

Ma le persone normali, noi, come facciamo a sapere ciò che Dio vuole per il nostro bene sulla terra e per la nostra salvezza eterna?

Vedremo in seguito l'esperienza personale di Paolo Roasenda. Per ora esaminiamo il pensiero di s. Paolo circa la conoscenza della divina volontà.

La lettera ai Colossesi

All'inizio della lettera ai cristiani di Colossi, un'antica città a sud-ovest della Turchia, s. Paolo anzitutto ringrazia con gioia Dio per la fede, la carità e la speranza viva dei Colossesi, e poi confida che prega per loro affinché abbiano *una piena conoscenza della volontà di Dio / con ogni sapienza e intelligenza spirituale, / per comportarvi in modo degno del Signore, / per piacerli in tutto, / portando frutto in ogni opera buona / e crescendo nella conoscenza di Dio; / rafforzandovi con ogni energia / secondo la sua gloriosa potenza / per poter essere forti e pazienti in tutto* (Colossesi 1,9-11).

*Saulo, persecutore dei cristiani,
viene gettato da cavallo*



Da notare la radicalità dell'obiettivo e dei mezzi per conseguirlo: piena conoscenza, con ogni sapienza, per piacergli in tutto...

La lettera ai Romani

Ai cristiani di Roma cinque anni prima, nel 57 d.C., aveva rivolto lo stesso invito, ma in modo forse più concreto e incisivo:

Vi esorto, fratelli, a offrire i vostri corpi in sacrificio vivente, santo e gradito a Dio. È questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo mondo ma trasformatevi rinnovando la vostra mente perché possiate discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Romani 12,1-2).

Con riguardo al mondo romano, socialmente ingiusto, pervaso di materialismo, dominato dall'egoismo e dalla prepotenza, in perenne ricerca del piacere sotto ogni forma (lussuria, ricchezze, potere, cibi, bevande, ozio...), s. Paolo mette l'accento proprio sui pericoli di una idolatria del corpo con le sue passioni sfrenate e le disastrose conseguenze sul piano umano: dissolutezza e sesso libero, inimicizie e discordie, gelosia e invidie, ubriachezza, orge... (cf. Galati 5,19).

Il popolo romano era gaudente fino all'eccesso (chi poteva!)



A differenza del corrotto mondo pagano, con la sua religiosità puramente esteriore, quindi falsa e vuota, il nuovo “culto spirituale” dei cristiani deve iniziare da un diverso modo di guardare alla realtà e sacralità del corpo, con le sue giuste esigenze ma anche con le pretese assurde da rifiutare.

In opposizione agli istinti sregolati del corpo, s. Paolo elenca i *frutti dello Spirito*, cioè i valori cristiani da vivere in ogni ambiente: “Amore, gioia, pace, pazienza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (Galati 5,22).

Quanto diversa sarebbe la storia dell'umanità, il nostro pianeta e la società mondiale se gli uomini lungo i secoli avessero ricercato i frutti dello Spirito invece di abbandonarsi senza scrupoli ai vizi e ai desideri deteriori della carne?

GIANCARLO FIORINI

In preghiera con P. Mariano

Papa Francesco ha stabilito che la quarta domenica di luglio, in tutta la Chiesa, sarà la giornata dedicata ai nonni. Ha scelto questa data, perché è la più vicina alla memoria liturgica dei Santi Gioacchino ed Anna, i nonni di Gesù. Il Santo Padre attraverso questa giornata vuole rinsaldare il legame tra le generazioni, perché senza radici non si può crescere. È anche un'opportunità per rinnovare la gratitudine verso chi è nato prima di noi e ci ha tramandato la vita e la fede.

6

In ascolto...

“Il più grande regalo che un giovane possa fare a un vecchio è portarlo a fare la grande scoperta che gli ultimi anni della vita possono essere i più belli, anche se i più dolorosi, perché attraverso il dolore ci avvicinano alla Gioia e alla Bellezza eterna.

Quando una persona anziana sente di essere amata così, non sente più la vecchiaia, perché vecchio non può essere chi è nel cuore di qualcuno e chi ha qualcuno da amare. In fondo il rapporto tra vecchi e giovani è uno: amore!”¹.

“Signore, tu sai meglio di me che sto invecchiando e che un giorno sarò una persona vecchia. Fa' che io non diventi troppo loquace e soprattutto che non prenda la fatale abitudine di dire qualche cosa su ogni argomento e in ogni occasione. Concedimi la forza di ascoltare il racconto dei malanni altrui con pazienza. Chiudimi le labbra sulle mie pene e i miei dolori: aumentano di continuo e il piacere che traggio dal raccontarli diventa sempre più dolce con il passare degli anni.

Fa' che rimanga ragionevolmente amabile; non voglio essere santo, ma neppure un anziano scontroso: diverrei un pericolo per tutti.

Rendimi riflessivo, ma non bisbetico; servizievole, ma non dominatore. E così sia”².

In preghiera...



Una gioiosa memoria liturgica in onore di tutti i nonni

1) Padre Mariano da Torino, *In dialogo*, 91.

2) Cf. Id., *Germogli di vita*, 566-567.

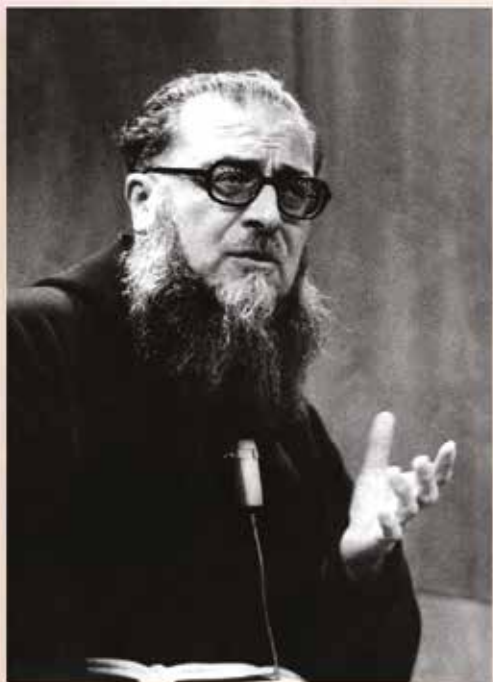
Padre Mariano e l'evangelizzazione oggi

Un noto docente universitario, il prof. Vincenzo Battaglia, ha accettato l'invito a stilare un articolo su Padre Mariano annunciatore del Vangelo. Lo scritto, ricco e profondo, per ragioni di spazio è stato leggermente rielaborato e molto snellito.

L'insegnamento e la testimonianza offerti dall'indimenticabile Padre Mariano da Torino hanno molto a che vedere con le finalità apostoliche e formative che caratterizzano l'impegno della Chiesa per la nuova evangelizzazione, la cui urgenza è innegabile soprattutto nei Paesi di antica cristianizzazione. Infatti, dalle sue parole e dai suoi scritti emerge la figura di un maestro che conosceva bene gli "scenari" entro i quali si svolgevano le vicende della Chiesa e della società italiane, vicende che abbracciano l'arco storico di oltre un trentennio, dagli anni '40 agli anni '70.

Si rivolgeva a tutti

Ha consacrato la vita a far conoscere Gesù e il suo messaggio



Padre Mariano sapeva annunciare il Vangelo di Gesù Cristo, la Parola di vita eterna, la Verità che salva entrando nel vivo della storia, delle situazioni, delle necessità degli uomini e delle donne ai quali si rivolgeva. I suoi interventi appartengono al duplice registro comunicativo della catechesi e dell'evangelizzazione: tra la gente che lo ascoltava, infatti – soprattutto quando parlava alla radio e alla televisione – non c'erano solo i cristiani. C'erano anche persone che vivevano in un clima di secolarizzazione, indifferenti alla fede cristiana o alla dimensione religiosa della vita umana. C'erano persone che soffrivano sotto il peso di esperienze dolorose, provate nel corpo e nello spirito, e non solo dalla malattia. C'erano persone disorientate, avvolte dalla nebbia o dalle tenebre del dubbio e dell'errore, ma comunque in cerca della verità, della luce, di Dio. Padre Mariano sapeva parlare a tutti: il suo linguaggio era chiaro ▶

e coinvolgente, immediato e incisivo, arguto e convincente, intriso di saggezza e di pacato equilibrio.

Nello spiegare i contenuti della fede e nell'annunciare la verità insegnata dalla Chiesa, anche nel caso di argomenti morali scottanti come il divorzio – per cui, al contempo, illustra con chiarezza i valori del matrimonio e della famiglia – aveva sempre di mira la salvezza e il bene spirituale delle persone. I suoi interventi avevano quindi una forte valenza formativa: mentre spiegava la dottrina cristiana e ne faceva risaltare la credibilità istituendo un felice raccordo tra fede e ragione, non perdeva mai di vista l'obiettivo di esortare ad una vita cristiana più coerente, di ammonire e consolare, di aprire la strada alla conversione, di guidare le menti alla luce di Dio e i cuori alla Sua grazia. In particolare, colpiscono la commovente insistenza e la calda forza persuasiva con cui parlava dell'amore e della misericordia di Dio rivelati in pienezza dal Signore Gesù Cristo.

Le virtù cristiane e la santità

Ricorrenti e insistenti sono le esortazioni a camminare nella via della santità, senza tentennamenti e senza lasciarsi vincere dallo scoraggiamento! “Davanti a un santo noi sentiamo quello che dovremmo essere, quello che potremmo essere e quello che – purtroppo – non siamo ancora. Sì che è possibile, perché basta – che costa? – volerlo”. A questa ricorrente esortazione di ordine generale, vengono affiancate, in varie occasioni, opportune istruzioni sulle virtù cristiane: prima di tutto, le tre virtù teologali della fede, speranza e carità, e poi soprattutto l'umiltà.

Logicamente, tutte queste valenze dottrinali e pedagogiche avevano un vasto retroterra e un solido fondamento: la sua vita di fede, la sua esperienza spirituale, la sua formazione continua, la sua cultura. Si coglie un'interessante interazione tra vita intellettuale, vita spirituale e sensibilità pastorale. Nello stesso tempo, non si può non sottolineare la chiara consapevolezza sull'importanza, anzi sulla necessità dello studio in vista dell'apostolato.

*Testimone dell'amore di Gesù
con la vita e la parola*

Gesù, la Madonna, i Santi

In genere la preferenza è data agli argomenti riguardanti la vita spirituale e liturgica, raccolti entro un'elisse i cui fuochi sono costituiti dal commento alla preghiera del Padre nostro e da un insieme di spunti di meditazione sulla Santa Messa. Al centro di tutto, comunque, si trova la persona di Gesù Cristo, Figlio



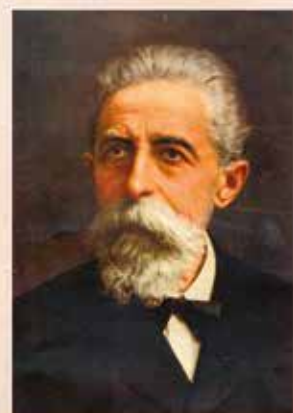
unigenito di Dio e Salvatore del mondo, Mediatore – nella potenza dello Spirito Santo – della comunione filiale degli esseri umani con Dio, il Padre Onnipotente e Misericordioso.

Accanto al Signore Gesù Cristo sta la Madre, la beata Vergine Maria. Da autentico seguace di San Francesco d'Assisi e sensibile alla più genuina tradizione della scuola francescana, Padre Mariano mostra di avere una tenerezza e profonda devozione verso la Madre di Dio.

Dopo la beata Vergine Maria, vengono gli esempi e le testimonianze dei santi e di persone esemplari. A tale riguardo, ritengo importante far notare due tratti caratteristici della metodologia pedagogica messa in atto da Padre Mariano. Il primo tratto concerne i riferimenti a figure esemplari per la santità di vita, con una preferenza per quelle appartenenti al nostro tempo: uno dopo l'altro, si incontrano personaggi molto noti, come Pio da Pietrelcina, Don Orione, Giuseppe Toniolo, Pier Giorgio Frassati, Maria Goretti, Charles de Foucauld, ma anche personaggi poco noti, come, per esempio, Elisabetta Leseur e Agostina Letonnelier.

Il secondo tratto pedagogico ha a che fare con le narrazioni di episodi biografici, tratti sia dalla vita dei santi e di persone esemplari, sia dalla vita di personaggi appartenenti al mondo della politica o della cultura, sia, infine, dalle vicende di persone umili e anonime, alcune delle quali conosciute direttamente da Padre Mariano. Agli episodi vengono affiancate le testimonianze, a volte molto toccanti, fatte da persone che sono state raggiunte e trasformate dalla grazia di Dio, che si sono convertite o hanno deciso di lasciare tutto per abbracciare la vita consacrata.

Tra i tanti esempi, riporto quello di una vecchia signora che gli aveva confidato di trovarsi a disagio nel pregare secondo la nuova liturgia, e che pregava meglio quando, in passato, durante la santa Messa ognuno pregava per conto proprio. Padre Mariano parla della Chiesa Corpo di Cristo, della Chiesa che vive la



P. Mariano faceva conoscere figure attuali di cristiani come S. Maria Goretti, Giuseppe Toniolo e Piergiorgio Frassati (oggi beati)

comunione nell'unità, e fa capire le ragioni per le quali un cristiano può pregare per conto proprio, mai però egoisticamente. Anzi, acquistando familiarità con la presenza di Dio in ogni luogo, "può permeare di spirito di preghiera ogni sua occupazione". Ma, nello stesso tempo, non può trascurare la preghiera comunitaria.

Testimone e araldo del Vangelo

Servo e discepolo del Signore Gesù Cristo, Padre Mariano si è messo completamente al servizio del Vangelo, "libro dell'amore, della verità e della libertà". Il Vangelo è e rimane l'anima e la fonte ispiratrice delle sue conversazioni e del suo insegnamento, attraverso i quali lo ha seminato nel cuore della gente, per condurre tutti alla fede nel Signore Gesù, Via, Verità e Vita (cf. Gv 14,6).

Nel *motu proprio* "L'anno della fede", pubblicato l'11 ottobre 2011, il Sommo Pontefice Benedetto XVI al n. 15 scrive: «Giunto ormai al termine della sua



*Per P. Mariano il Vangelo è
"il libro dell'amore, della verità e della libertà"*

vita, l'apostolo Paolo chiede al discepolo Timoteo di "cercare la fede" con la stessa costanza di quando era ragazzo (cf. 2Tm 2,22; 3,15). Sentiamo questo invito rivolto a ciascuno di noi, perché nessuno diventi pigro nella fede.

Essa è compagna di vita che permette di percepire con sguardo sempre nuovo le meraviglie che Dio compie per noi. Intenta a cogliere i segni

dei tempi nell'oggi della storia, la fede impegna ognuno di noi a diventare segno vivo della presenza del Risorto nel mondo.

Ciò di cui il mondo oggi ha particolarmente bisogno è la testimonianza credibile di quanti, illuminati nella mente e nel cuore dalla Parola del Signore, sono capaci di aprire il cuore e la mente di tanti al desiderio di Dio e della vita vera, quella che non ha fine».

Vincenzo Battaglia

Professore ordinario di Cristologia alla Pontificia Università Antonianum e Presidente della Pontificia Accademia Mariana Internazionale

14

I luoghi di P. Mariano

Il nostro pellegrinaggio muta paesaggio e dal Lazio meridionale passiamo a quello settentrionale. Giungiamo, così, a Ronciglione, ridente cittadina del viterbese, che sorge nei pressi del lago di Vico, celebre per la corsa dei cavalli in occasione della festa di S. Bartolomeo e per il carnevale. Qui sorge un convento cappuccino, oggi di proprietà della Diocesi di Civitacastellana, in cui P. Mariano amava ritirarsi nei mesi estivi, soprattutto nel mese di agosto, per godere un po' di riposo fisico e spirituale e per aggiornarsi in vista dei suoi numerosi impegni apostolici. Qui passò quasi tutte le estati sino al 1971, l'anno prima della sua morte. Qui fu talvolta

"Ancora 2 mesi e mezzo, poi il riposo di Ronciglione. Ne ho proprio bisogno per accumulare 1. spirito di raccoglimento, 2. materiale (letture) per il prossimo anno"¹.

"Questi mesi, al solito, sono per me di riposo e di preparazione per le nuove fatiche. Devo leggere assai per riempire le botti di vino nuovo e fresco!"².

"Scrivo da Ronciglione ove mi trovo per un po' di riposo. Oggi è il mio onomastico "religioso": presi infatti il nome di Mariano per onorare la Madonna, alla quale sento di dovere la vocazione religiosa. Quante grazie in questi 29 anni che sono tra i Cappuccini: tante, tante!"³.

raggiunto da alcuni parenti. Qui aveva l'opportunità di rispondere a persone care e, soprattutto, a Sr. Giuseppina, la clarissa cappuccina di Torino, che lo sosteneva, assieme alle consorelle, con la preghiera.



**FACCIATA E INTERNO
DELLA CHIESA DEI CAPPUCCINI
A RONCIGLIONE**

1) P. Mariano da Torino, *Epistolario*, 142.

2) Ivi. 156.

3) Ivi.

a cura di
LUCA CASALICCHIO

“La sai l’ultima?”

1

“La sapete l’ultima?”. E giù una barzelletta sempre nuova. Così era P. Mariano. Quando incontrava per il corridoio qualche confratello, lo salutava quasi sempre con questa domanda. O anche in refettorio, verso la fine dei pasti, dopo aver chiesto il permesso al superiore, rallegrava gli animi con qualche barzelletta sempre nuova. Ed anche fuori di convento; anche sul letto dell’ultima sua malattia. P. Mariano confidava che aveva appreso il valore delle barzellette quando era stato cappellano ospedaliero.

In questa nuova rubrica vogliamo condividere alcune delle barzellette di p. Mariano che ci sono state tramandate o desumibili dai manuali che utilizzava per prepararsi.

Un sordido avaro assiste alla predica di un grande oratore sacro sul tema della carità e sul dovere di aiutare i bisognosi. “Splendido – dice uscendo dalla predica – Veniva proprio la voglia di stendere la mano e chiedere l’elemosina”¹.

“Non dite sempre male della televisione, che faccia male agli occhi! Da quando ho il televisore in casa, la mia vista va migliorando, è molto più riposata. Infatti, appena apro il televisore, mi addormento e faccio certi sonni, quanto mai riposanti!”².

La moglie dice al marito capellone: “O ti tagli i capelli o allatta tu il bambino!”³.

- Pierino, che bella marmellata! Me ne dai un pochino?
- Volentieri, ma non è tutta mia, metà è di mia sorella.
- Va bene... ma tu puoi darmene un po’ della tua.
- Come faccio? La mia è quella che sta di sotto!⁴

a cura di LUCA CASALICCHIO

SUL GRAN SASSO CON AMICI NEL 1968,
CON L’IMMANCABILE SORRISO



1) P. Mariano da Torino, *In dialogo*, 400.

2) Ivi. 273.

3) Ivi. 402

4) Id., *Germogli di vita*, 473.

Chiara, "la pianticella del beato Francesco"

6

Il 14 aprile dello stesso anno 1211 la sorella di Chiara, Caterina (le due formano un'anima sola), passa a vivere anche lei la consacrazione francescana, rompendo l'appena intrapreso fidanzamento. È appena quindicenne, è evidente che è troppo giovane, domina il giudizio che deve rimanere al suo posto in casa. Monaldo interviene nuovamente facendo irruzione brutale con i suoi sbirri nel monastero. Sicuro del fatto che è una minorenni, ignorando i divieti ecclesiastici, le suppliche e le lacrime, egli afferra Caterina, la trascina via per i capelli, sta per issarla sul cavallo. Qui interviene il prodigio: Chiara in preghiera ottiene da Dio che il corpo della sorella diventi così pesante da non poter essere sollevato da nessuno e che Monaldo rimanga col braccio sospeso paralizzato, non potendo più agire. Chiara allora accorre ad inveire contro quei ribaldi, che sono costretti a rinunciare alla cattura e ad andarsene via irosi e smarriti. Caterina è salva e viene lasciata alla vita che ha scelto. Dopo qualche giorno Francesco celebra la tonsura e la vestizione della giovanetta, che prende il nome di Agnese.

*Frate Francesco accoglie
alla Porziuncola Chiara e Agnese*

**RICOSTRUZIONE ARTISTICA
DI UGOLINO DA BELLUNO
VITERBO, CONVENTO CAPPUCCINI**



A SAN DAMIANO

Quattro mesi più tardi Francesco provvede, come già accennato, a trasferire Chiara ed Agnese presso San Damiano, adattandone alcuni locali circostanti a nuova abitazione per loro. D'altronde le violenze subite da Agnese lo hanno convinto che neppure il monastero di S. Paolo a Bastia risulta sicuro e che diventa più protetta la chiesetta da lui restaurata anni prima e che ultimamente il vescovo Guido ha concesso ai frati, i quali potranno presidiarla assieme alle strutture annesse, impedendo che ci siano nuove aggressioni.

Stupisce il coraggio del Padre nel rendersi responsabile in prima persona dell'avventura religiosa delle due sorelle, sapendo che esse non vorranno che vivere una forma di vita del tutto simile a quella sua e dei frati, quindi fuori da ogni clausura, in costante contatto con i malati e in generale ▶

con il popolo e in assoluta povertà: modello di vita inaudito e completamente nuovo per quei tempi, tanto più audace perché sprovvisto ancora di alcuna reale garanzia canonica (Francesco ha ricevuto da papa Innocenzo III soltanto un'approvazione orale) e che supera d'un balzo il tradizionale monachesimo.

UNO STUOLO DI RAGAZZE

La fuga anche di Caterina/Agnese non è che il preludio di un'emorragia, sicché presto arrivano altre ragazze: Pacifica di Guelfuccio, compagna d'infanzia di Chiara; Benvenuta, amica di Perugia; Amata, la quale, andata a comunicare alla cugina Chiara la sua felicità per il recente fidanzamento, rimane come folgorata e repentinamente si sente trasformata e decide immediatamente di fermarsi per sempre a S. Damiano; un'altra cugina di nome Balvina; eppoi nei mesi ed anni a seguire un vero e proprio stuolo di castissime fanciulle (Illuminata, Benconsolata, Benvenuta, Mansueta, Felicità, Angeluccia...), tra cui la beniamina del casato degli Offreduccio, quella Beatrice alla quale saranno risparmiati gli oltraggi violenti dei familiari, come era stato per le prime due. La stessa Ortolana, la mamma di Chiara, vedova da tempo di Favarone, va anch'ella ad abbracciare il nuovo ed ardito genere di vita, divenendo "figlia di sua figlia".

VITA NUOVA

Così si va progressivamente sperimentando e definendo l'esistenza delle "Povere Dame" di S. Damiano, sotto la diretta guida di S. Francesco, che fornisce alle religiose premurose indicazioni e direttive. Le consacrate celebrano l'Ufficio delle ore, coltiva-

no il raccoglimento e la preghiera prolungata, dormono su miseri pagliericci sulla nuda terra, consumano pasti frugalissimi alla maniera dei poveri, usano strumenti di penitenza. L'atmosfera spirituale è dolcissima, perché tutto è vissuto nell'amore ardente allo Sposo delle vergini Gesù Cristo e tutto parla del purissimo, semplice splendore del francescanesimo delle origini: l'abitazione rudimentale, il mobilio elementare e scarsissimo, i soffitti con le travi scoperte, il coro delle suore con gli scanni grossolani, i pavimenti approssimativi e sconnessi, il refettorio con panche e tavoli rozzi e ruvidi, le pareti disadorne e in viva pietra, le



*San Francesco dà l'esempio
di preghiera e di amore a Dio*

BASSORILIEVO NEL SANTUARIO DI
GRECCIO, RIETI

provviste di cibo ridotte al minimo quotidiano potrebbero lì per lì spaventare ed incupire ed invece, riflettendo l'interiorità spirituale di un vissuto fervorosamente e concretamente evangelico e mosso dall'amore, non solo generano ammirazione e simpatia, ma commuovono, incantano, attraggono.

Le religiose lavorano. Vanno per le campagne con i frati in aiuto ai contadini; si prendono cura, nei vari ospizi della zona ed anche in casa, dei lebbrosi e dei malati; qualche volta seguono Francesco e gli altri nelle loro predicazioni in Assisi e dintorni; provvedono con la loro delicatezza femminile a fornire chiese ed altari di paramenti sacri e di tovaglie e lini lindi e ricamati; collaborano con i religiosi alla questua per la loro poverissima vita. L'austerità evangelica e l'adorazione del Signore in cui esse s'immergono, nell'onda dello Spirito si trasformano in soavità di vita, gioia, poesia e pace, tutto diventa canto ed irradiazione di bene.

OPERATRICI DI PACE

A S. Damiano, come alla Porziuncola, ben presto giunge da Assisi e dagli altri borghi gente di ogni classe sociale. Si cercano consigli, aiuti, assistenza, conforto. Molte donne consultano Chiara e Francesco per chiedere di vivere in castità, pur rimanendo madri e mogli; oppure per domandare ai frati che intervengano contro mariti impossibili o a correggere condizioni di vita insostenibili. E siccome litigi e faide tra opposti schieramenti e fazioni sono all'ordine del giorno (anche podestà e vescovi sono spesso in conflitto tra loro), ecco che diventa assai richiesto il loro intervento riconosciuto ormai autorevole perché gli animi si placino e si ristabilisca la pace.

I PRIMI OTTO ANNI

Trascorrono otto anni di questa "immersione" nella vita del popolo, sostenuta da un impegnatissimo e insieme gentile tenore evangelico ed ascetico. La testimonianza che ne deriva rimane esemplare e meravigliosa! Un vescovo di quei tempi, Giacomo da Vitry, fotografa con amabile precisione questo quadro di vita:



Il refettorio delle "Povere Dame"

"Trovai in quelle regioni una cosa che mi fu di grande consolazione: molti uomini, di entrambi i sessi, ricchi e di condizione laicale, spogliandosi di ogni proprietà per Cristo, abbandonavano il mondo. Si chiamano frati Minori e sorelle Minori..." ►

Dal papa e dai cardinali sono tenuti in grande considerazione. Questi d'altra parte non si occupano delle cose temporali, ma con fervente desiderio e veemente sforzo ogni giorno lavorano per strappare alla vanità del mondo le anime che stanno per rovinare. E già per grazia di Dio, fecero molto frutto e ne hanno salvati molti... Essi vivono secondo la forma della Chiesa primitiva... di giorno entrano nelle città e nei villaggi per guadagnarne persone mediante la propria azione concreta; di notte ritornano negli eremi o in qualche luogo solitario dove si dedicano alla contemplazione. Le donne, in verità, fanno similmente in diversi ospizi posti ai bordi della città: non accettano nulla, ma vivono del lavoro delle loro mani e molto si dolgono e si preoccupano perché dai chierici e dai laici sono onorate più di quanto vorrebbero”.

LA CLAUSURA

Nel 1219 papa Gregorio IX impone alle sorelle di S. Damiano la clausura. Il colpo è fortissimo: si tratta indubbiamente di una svolta dolorosa per l'intera fraternità francescana, anche se, date la cultura e la società univocamente maschiliste di allora, in cui la donna è considerata comunque e sempre come proprietà di un uomo (sia esso padre, o fratello, o marito), tale imposizione prima o poi sarebbe stata inevitabile, perché più garante della sicurezza. A partire da questa data va in frantumi l'idilliaco quadretto di vita dei frati e delle suore che lavorano fianco a fianco e si decreta la struttura e l'organizzazione del “monastero”. Termina il tempo della mendicizia, dell'itineranza, del servizio ai poveri e i frati devono ora elemosinare anche per le “monache”, tra l'altro dovendosi attenere a disposizioni rigide circa l'accesso a S. Damiano persino per prestare i servizi spirituali e della formazione religiosa. Così anche il francescanesimo deve allinearsi alle consuetudini dei tempi e della cultura dominante.

“LA PIANTICELLA DEL BEATO FRANCESCO”

Chiara si ammala presto di una malattia invalidante che la costringe a letto e che sopporta per circa vent'anni. Nel 1253 muore. Negli ultimi momenti le sono stati accanto e hanno vegliato su di lei alcuni frati della prima generazione: Angelo, Rufino, Leone. Ella non ha potuto evitare la clausura, ma è riuscita a spuntarla per il cosiddetto “privilegio della povertà”, per il quale ha dovuto combattere per tutta la vita: si è trattato di un punto essenziale, cioè di rimanere fedele al genuino e radicale ideale di vita del fondatore Francesco circa la povertà e la precarietà di vita assolutamente intese, ideale espresso e ribadito da Chiara con estrema chiarezza e decisione in innumerevoli interventi presso l'Ordine e la Chiesa ed infine nella sua Regola, che, caso eccezionale per una donna dell'epoca, papa Gregorio IX stesso accetta e riconosce.

La voce di Chiara rimane dunque potente, al pari di quella di Francesco, del quale si riconosce essere l'umile “pianticella”. Chiara rimane nei secoli la testimonianza più perfetta e luminosa di quel carisma di vita cristiana che ha generato il miracolo di Assisi, l'esperienza di vita del francescanesimo.

CARMINE DE FILIPPIS

Padre Bernardo Fioretti

2

Il padre Bernardo possedeva in abbondanza la sapienza del cuore; aveva compreso che per conoscere le cose di Dio occorre soprattutto il cuore; il cuore serve più della mente e dei libri. Perciò, ricordava sovente ai suoi alunni che la *sapienza* è sì fatta di studio, ma è anche dono dall'Alto; è impegno di paziente ricerca, ma anche frutto di lenta maturazione di personalità. E da buon latinista precisava che il latino *sàpere* vuol dire “aver sapore”, “dare gusto” alle cose, ai piccoli e grandi eventi della vita.

Si tratta ovviamente di coltivare una interiorità che è costituita di umanità, di pensiero, di sapienza. Su questo crinale si coglie la vera cultura e anche la genuina ricchezza interiore di una persona. E concludeva il padre Fioretti che “è sulla base di questa esperienza che si diventa maestri di vita”.

Come sacerdote e apostolo aveva acquistato il dono della *parresia*, cioè il dono del parlare franco, chiaro e... coraggioso; annunciava il Vangelo con una parola limpida, libera, efficace, piena di amore per Cristo e per i fratelli. Egli non era di certo il messaggero evangelico delle mezze misure; anzi, era letteralmente allergico a ogni forma di compromesso. Godeva di grande libertà interiore con una certa dose di ingenuità, e non immune da qualche difetto come, del resto, è di ogni uomo.

Era l'uomo dell'ottimismo e della speranza, convinto di restituire un futuro a chi pensava di averlo perduto per sempre. Era convinto che nessuno è tutto male, nessuna notte è senza giorno, nessun uomo è solo tutto sbaglio, nessun odio risulta invincibile dall'amore! E come è stato fruttuoso il suo apostolato! E “quanto preziosa e feconda è stata la sua operosità nella chiesa locale – afferma il padre Provinciale nella lettera necrologica –; Stupisce a pensare quanto lavorasse: insegnante presso il liceo scientifico, parroco di Centeno (frazione di Acquapendente), cappellano delle Clarisse, ultimamente anche cappellano presso l'ospedale, per non parlare dei



INGRESSO, FACCIATA DELLA CHIESA E LATO DEL CONVENTO DEI CAPPUCCINI AD ACQUAPENDENTE ▶

suoi gesti di carità estemporanei, della sua presenza occasionale e capillare”.

“E quanto sapeva essere generoso! – aggiunge mons. Luigi Boccadoro nell’orazione funebre -. Aveva l’occhio fine per scovare il bisogno del confratello in difficoltà. Non c’era bisogno di invitarlo... che già arrivava, già era pronto. E come era venuto in punta di piedi, così, silenziosamente, se ne andava. L’avevo cercato la sera stessa che era morto il cappellano dell’ospedale, ma seppi che egli era già là. Là c’era un bisogno e là c’era lui. E ricordiamo questi atti con tanta commozione e gratitudine profonda. Quanti servizi! Perché egli era dotato del vero spirito di servizio. Non ha mai chiesto nulla per sé. Il suo atteggiamento incuteva rispetto e venerazione”.

1. Il frate cappuccino

Con sandali rattoppati e con l’inseparabile abito religioso pulito e alquanto scolorito, si conduceva tra la gente con animo sereno e profondamente convinto della sua scelta evangelica; testimoniava la povertà come essenzialità di vita, privilegiando all’occorrenza frugalità e indigenza. Da autentico uomo di Dio, viveva libero e svincolato da ogni schema che veniva dettato dal protocollo sociale. Si era allenato da vecchia data a vivere la perfetta letizia francescana quando si sentiva raggiunto da provocazioni, da rifiuti e dileggi! Accettava serenamente la propria realtà con limiti e pregi, con lacune e doni, con povertà e ricchezze interiori.

Il suo quotidiano era scandito al ritmo di una sempre maggiore conoscenza di Dio. Possedeva la fede profonda, adulta, alimentata dall’amore e dalla fedeltà alla preghiera. Appunto, la preghiera...! Ne avvertiva la necessità vitale. Era profondamente convinto che senza preghiera la vita, anche se fosse articolata su grandi e solenni programmi di apostolato, risulterebbe soltanto un povero girare a vuoto.

La sua vita interiore era chiaramente distinta da una robusta pietà e da un’accentuata esigenza di silenzio, di raccoglimento, di solitudine e di dialogo orante con l’Alto. Comprendeva che nell’esperienza spirituale occorre di tanto in tanto rimanere soli per non risultare separati nel cuore dai fratelli, essere soli per vivere poi più intensamente la comunione fra-



*P. Bernardo in una foto del 1954
e mentre celebra la S. Messa a Montefiascone
nel 1958 per il suo 25° anno di sacerdozio*

terna. Inoltre, aveva tradotto in vita alcuni paradossi evangelici: è donando che ci si arricchisce, è rinunciando che si possiede, è perdendo che si guadagna.

Preferiva viaggiare in *autostop*! Era un veterano di questa mobilità: talvolta scherzosamente si riferiva al casuale, generoso automobilista designandolo come *il mio autista...*! Certo, si appellava alla carità degli autisti per i suoi necessari trasferimenti, ma anche per cogliere la felice occasione di ridestare nell'altro "l'uomo vero nascosto in fondo al cuore", lanciando salutarî messaggi evangelici, annunciando pace e perdono. In tal modo, senza minimamente volerlo, egli rivelava sé stesso in quanto viveva il rapporto con Dio in ogni situazione di vita; in realtà, egli era preghiera vivente, un perpetuo orante; questo suo apostolato era un modo concreto per trasformare "in cattedrale" e in "liturgia perenne" le sue trasferte in automobile.



P. Bernardo posa per una foto ricordo con gli sposi

Dunque con padre Bernardo siamo in presenza di una personalità ben fondata su solide basi religiose, che estendono le radici nell'humus di tante verità di fede e di dottrina. Una personalità robusta, che è il risultato di una lenta e faticosa maturazione umana e spirituale e di una incondizionata apertura a Dio e ai fratelli. Non è stato mai attratto da altro; non è stato blandito da ambizioni terrene. Non ha avuto il desiderio e neppure la pretesa di attirare su di sé l'attenzione e gli applausi. Ed è stata sempre assente in lui la logica del calcolo, perché ha scelto di vivere unicamente la logica del Vangelo senza attese terrene e senza ritorni economici.

2. Un tragico epilogo

Probabilmente un improvviso collasso cardiaco lo ha stroncato lungo la strada che da Bolsena conduce ad Acquapendente. Il 26 giugno 1980, tornava da Viterbo, dove aveva preso parte al ritiro mensile del clero e dove, nel convento di San Paolo, insieme ai confratelli cappuccini, aveva consumato un frugale pasto. E poi, verso le 14,40 si era rimesso sulla utilitaria per tornare al suo convento.

Il caro padre Bernardo ci lascia un prezioso e, nel contempo, semplice messaggio di vita: la vera grandezza di ognuno sta nell'amare intensamente il Signore e nel servire umilmente i fratelli. Tutti gli eventi della vita risultano grandi, importanti, meravigliosi se scaturiscono da una precisa sorgente interiore: il cuore! Soltanto da questo insostituibile "regista" si ha la giusta misura di ogni avvenimento!

1

Nel carcere la luce della speranza

Il 4 maggio 2017 Papa Francesco ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il decreto che riconosce **Venerabile** il Servo di Dio **Francesco Nguyễn Van Thuân**, Cardinale di Santa Romana Chiesa.

La figura di questo Vescovo vietnamita è più che attuale nella storia della Chiesa e della società di oggi. In vari Paesi, ancora oggi, si consumano efferate repressioni nei confronti dei cristiani delle quali nessuno parla e che passano nell'anonimato e nel silenzio comune, più o meno consapevolmente... Attraverso questo uomo di Dio, il Signore ci mostra la testimonianza al Vangelo, incarnata in un momento estremamente duro e sofferto, quello della detenzione per 13 anni ad opera dei Viet Kong (i comunisti del Vietnam del Nord), che privarono della libertà questo Vescovo, senza giudizio né processo, semplicemente accusandolo di essere una spia del Vaticano in combutta con gli imperialisti. Durante il periodo della carcerazione, Van Thuân subì torture indicibili e trascorse nove anni in isolamento... ma queste non riuscirono a incrinare la sua fede, la speranza e la fedeltà alla missione che il Signore gli aveva affidato il giorno della sua consacrazione sacerdotale.



*Il Venerabile
card. Francesco
Nguyễn Van Thuân*

La famiglia e il contesto geo-politico

François Xavier Nguyễn Van Thuân era nato il 17 aprile 1928 a Huê (Việt Nam), da una famiglia cristiana di antica tradizione. "Discendeva da una famiglia che può annoverare numerosi martiri: nel 1885 tutti gli abitanti del villaggio di sua madre furono bruciati nella chiesa parrocchiale, eccetto suo nonno, che in quel tempo studiava in Malesia. I suoi antenati paterni sono stati vittime di molte persecuzioni, tra il 1698 e il 1885. Il suo bisnonno paterno, insieme con gli altri familiari, era stato forzatamente assegnato ad una famiglia non cristiana in modo che perdesse la fede. E raccontava questa vicenda al giovane François Xavier. Gli narrava che ogni giorno, all'età di 15 anni, faceva a piedi 30 chilometri per portare a suo padre, in prigione perché cristiano, un po' di riso e un po' di sale. Sua nonna, ogni sera, dopo le preghiere della famiglia, recitava ancora il rosario per i sacerdoti. Non sapeva né leggere né scrivere. Sua mamma Elisabeth lo educò cristianamente fin da quando era in fasce. Ogni sera gli insegnava le storie della Bibbia e gli raccontava le testimonianze dei martiri, specialmente dei suoi antenati. Gli parlava tanto di santa Teresina di Gesù Bambino. Quando il figlio venne arrestato, la mamma ►

continuava a pregare perché lui restasse sempre fedele alla Chiesa, pronto a compiere la volontà di Dio, perdonando i suoi aguzzini”. (Sala Stampa Santa Sede - 17/09/2002).

Sacerdote e vescovo

François Xavier fu ordinato sacerdote l'11 giugno 1953. Studiò a Roma, laureandosi in Diritto Canonico nel 1959. Ritornato in Vietnam, ricoprì l'incarico di professore e poi rettore del Seminario. Già da allora si distingueva per la sua affabilità nei confronti di tutti e per la semplicità dei suoi modi. Ben presto, a soli 39 anni, fu nominato Vescovo di Nha Trang da papa Paolo VI il 13 aprile 1967. Erano trascorsi appena quattro anni da quando suo zio Ngô Đình Diêm, presidente del Vietnam del Sud, era stato trucidato, assieme al fratello, nel colpo di stato del 1963.

Probabilmente, l'azione repressiva dello zio contro l'opposizione di ispirazione buddista e contro il nascente movimento di guerriglia comunista, organizzato nel Fronte di liberazione nazionale, fece sì che non fosse vista di buon occhio la successiva nomina di Van Thuân ad arcivescovo coadiutore di Saigon il 24 aprile 1975, sempre ad opera di papa Paolo VI. Difatti, di lì a poco, dopo circa tre mesi in cui i Viet Kong avevano preso il potere, il Vescovo Van Thuân fu prelevato con l'inganno e portato nel palazzo presidenziale, dove fu accusato di far parte di un "complotto tra il Vaticano e gli imperialisti". E così, nell'arbitrio più totale e senza alcuna motivazione oggettiva, venne rinchiuso in carcere, portando con sé solo quello che aveva addosso: la tonaca ed il rosario. Era il 15 agosto 1975.

Qui iniziò la sua testimonianza più bella, che lo porterà a scegliere "Dio e solo Dio" nel momento più doloroso dell'esperienza umana, quando si viene privati della libertà e della dignità e si sperimenta il dolore in tutte le sue forme, da quello fisico a quello interiore... Allora si apre un bivio drammatico: verso il buio del vuoto, dell'angoscia e della rinuncia o verso la luce della fedeltà e della speranza. Il Vescovo decise di vivere la prigionia "colmandola di amore", come lui stesso raccontò.

Due parole guida

"Amore al nemico": è la parola chiave, la testimonianza evangelica vissuta giorno per giorno nel silenzio, nella solitudine, nel dolore... Qui la parola "amore" non ha nulla di banale o di sentimentale, ma diviene carità vera, secondo l'esempio del Maestro, capace di trasformare l'odio e di irradiarsi potente contro ogni muro che chiude, ogni arma che colpisce, ogni indifferenza che abbrutisce...

Dopo due mesi di prigionia, il **"signor" Van Thuân** (poiché gli fu proibito di chiamarsi "vescovo" o "padre") pensò di sostenere la sua comunità cristiana che nel frattempo



Lo zio del cardinale, Ngô Đình Diêm

**PRESIDENTE DEL VIETNAM DEL
SUD, UCCISO NEL 1963**

il regime comunista aveva privato dei pastori e della Parola di Dio. Allora cominciò a scrivere alcuni messaggi di nascosto, semplici frasi su fogli di carta che un bambino di 7 anni, Quang, gli portava e che poi ritirava. Le frasi erano poi ricopiate dai fratelli e dalle sorelle di Quang e diffusi. Dalla raccolta di questi messaggi è nato il libro *“Il cammino della speranza”* e poi *“Il cammino della speranza alla luce della Parola di Dio e del Concilio Vaticano II”*, infine *“I pellegrini del cammino della speranza”*. I messaggi erano scritti in segreto, di notte, quando era detenuto a Gianghà, nel Vietnam del Nord, nel 1980.

La **“speranza”**: è l'altra parola chiave per capire la sua vicenda umana. Già nei titoli dei suoi scritti è ricorrente la parola *“speranza”* (presente anche nel suo motto episcopale *“Gaudium et spes”*: la gioia e la speranza). La speranza però non va intesa come la fine della prigionia: essa era piuttosto il lievito cristiano che faceva fermentare la realtà nella quale Van Thuàn si trovava, con le persone che aveva attorno; era l'incarnarsi continuo e fecondo di Cristo, il solo che poteva *“rendere nuove tutte le cose”*...

La cattedrale nella nave

Ad esacerbare la prigionia era lo spostamento continuo nelle diverse carceri, allo scopo di eliminare la possibilità di conoscenze e di adattamento, per quanto sempre in un luogo di prigionia. Perfino i carcerieri venivano cambiati frequentemente, affinché non si creasse nessun legame tra loro ed il prigioniero. Fra i vari spostamenti, si ricorda quello in cui Van Thuàn fu condotto addirittura in catene nel carcere della sua prima diocesi Nha Trang, non lontano dal Vescovado; oppure quello in cui visse il viaggio su una nave assieme ad altri 1500 prigionieri, in condizioni pietose, quasi al buio.

Di quell'esperienza racconterà: *«Passano le ore, e per tutta la giornata mi trovo a condividere le loro sofferenze e a confortarli. Medito sulla passione di Gesù, e comincio a capire che inizia una nuova tappa della mia vocazione sacerdotale. Si tratta di andare con lui a morire “fuori dalle mura”, dove mi porteranno. Nell'oscurità, nell'umiliazione, la luce della fede ha cambiato la mia maniera di vedere le cose: la stiva di questa nave è la mia più bella cattedrale, e questi prigionieri, senza alcuna eccezione, sono il Popolo di Dio affidato alle mie cure»*.

Il trauma dell'isolamento

Fu portato anche nel campo di rieducazione di Vinh-Quang, sulle montagne, con altri 250 prigionieri. Poi, l'esperienza dell'isolamento di ben nove anni, durante i quali raccolse tutti i pezzetti di carta che poteva trovare per realizzare una sorta di libricino dove riportò più di 300 frasi del Vangelo e che costituì il suo *“tesoro”* al quale attingeva durante le sue giornate! Nella cella di isolamento non vi erano finestre; era tenuto, a volte, per lunghi giorni, sotto la luce elettrica, a volte nell'oscurità... Il caldo era soffocante! Spesso non riusciva a dormire o perdeva la nozione del tempo. Eppure, proprio il momento più cupo e solitario della sua vita, quello dell'isolamento, divenne la fonte di una nuova esperienza di Dio che lo cambiò profondamente e Dio divenne la *“roccia”* sulla quale poggiare la sua vita e la sua speranza.

7

Il mio Comandante

La baionetta del Fante d'Italia

Un mattino **Chiti**, durante il suo giro quotidiano, si accorse che la statua in marmo raffigurante il Fante d'Italia era stata danneggiata; la baionetta, posta all'estremità del fucile, risultava spezzata. Un soldato congedante, nell'intento di farsi una foto ricordo, aggrappatosi alla stessa ne aveva provocata la rottura. Dinanzi a quel simbolo, da poco inaugurato, rimase impassibile e, con nostro stupore e la nostra sopita contrarietà, non fece assolutamente ricercare il responsabile nonostante fosse stato individuato.

Punito e... premiato

Dovendo giudicare un militare punito con proposta di camera di punizione, Chiti fu il primo Comandante a pretendere che lo stesso fosse accompagnato nel suo ufficio e posto al cospetto della Bandiera in uniforme da cerimonia. L'eventuale punizione, poi, poteva essergli inflitta soltanto dopo che i membri della commissione avrebbero accertato, in maniera inequivocabile, la mancanza commessa a scapito degli indottrinamenti ricevuti.

In questo comportamento emerge la figura del Comandante, in quello che seguirà predomina la figura del padre benevole.

Il militare, se punito, a sera, entrando in camera di punizione riceveva immancabilmente la Sua visita. Dal personale di guardia faceva portare al punito biscotti e caffè (generi di conforto per la guardia) e, dal colloquio privato che sempre ne scaturiva, accertata la buona fede nell'aver commesso la mancanza, non era escluso che lo rispedisse in camerata a dormire nel suo letto.



Il Generale impostore

Un generale di Brigata, in uniforme, si presenta all'ingresso della caserma scendendo da un taxi. Quindi, una visita non annunciata. Con fare risoluto elude la procedura per il riconoscimento e l'autorizzazione ad accedere in caserma; annulla con fermezza il cerimoniale riguardante lo schieramento della guardia automaticamente allertatasi per la resa degli onori; d'impeto entra nel locale dell'ufficiale di picchetto e, senza preamboli, sollecita lo stesso a farsi accompagnare con immediatezza dal Comandante asserendo di essere il papà di un allievo di cui dichiara le generalità.

L'ufficiale di picchetto, condizionato dal fatto di trovarsi di fronte un generale e contemporaneamente padre di un allievo realmente in forza alla scuola, omettendo anch'egli la procedura per il riconoscimento, accompagna l'autorità dall'Aiutante Maggiore per essere presentato al Comandante.



**UN MOMENTO DEL GIURAMENTO NELLA SCUOLA
SOTTUFFICIALI DELL'ESERCITO DI VITERBO**

Cortesìa e scaltrezza di Chiti

Il Comandante Chiti informato, ignaro delle modalità con le quali l'ospite si era introdotto in caserma, lo riceve con cortesia ma, al tempo stesso, rimane negativamente impressionato nel constatare che l'ufficiale,

con l'uniforme estiva, calzasse guanti in pelle. Inoltre, nel relazionarsi, attivato su nomi e situazioni forniva risposte evasive. In questo contesto c'è l'allievo che, chiamato, abbraccia il padre affettuosamente.

Quindi, una situazione particolarmente confusa.

A questo punto il generale chiede al Comandante la cortesia di poter visitare la scuola. Richiesta che Chiti esaudisce e, con meraviglia del suo Aiutante Maggiore, si presta Lui stesso ad accompagnare l'ospite ordinando, in contemporaneità, un supplemento di indagini sul visitatore.

Durante la visita il Chiti rileva altre incoerenze nel soggetto ma continua a stare al gioco. Nell'arco della mattinata si scopre il mistero: il Generale è un impostore. Appresa la notizia, il Chiti, al fine di salvaguardare la figura dell'allievo ▶

figlio si presta ad ogni richiesta del visitatore tanto da mettergli a disposizione anche la macchina militare per farlo accompagnare in albergo dove lo stesso aveva preso alloggio.

Individuato il locale, con immediatezza vengono attivati i carabinieri che, con molta discrezione, arrestano l'uomo e sequestrano l'uniforme. Il falso generale, infatti, per accertamenti rimane nel carcere di Viterbo per 2 giorni dopo di che viene liberato e scortato sino a raggiungere il proprio domicilio d'origine.

L'enigma svelato

In sintesi si è scoperto che quest'uomo, da giovane, avendo ricoperto il grado di sottotenente di complemento, una volta congedato, con l'avanzare dell'età, divenuto labile psicologicamente, innamorato della divisa ha continuato nel tempo ad indirizzarsi promozioni sino al grado di generale di Brigata e, parimenti, a farsi confezionare uniformi.

Delle promozioni i famigliari ne erano a conoscenza e ne gioivano ma nessuno fu portato a supporre trattarsi di iniziative architettate dallo stesso. Denunciato ed arrestato, Chiti, nonostante fosse stato raggirato dallo stesso, immedesimatosi nel male di quest'uomo si prodigò nel fargli mitigare le conseguenze del suo gesto.

All'allievo figlio dimostrò tutta la sua comprensione nel fargli continuare tranquillamente il corso come se nulla fosse accaduto. Al tempo stesso, dette disposi-

zioni affinché l'intera vicenda fosse tenuta nascosta ai quadri della scuola e, soprattutto, agli allievi.

Indagine immediata sulla persona e rigore a norma di legge nei confronti del borioso Generale, ma anche tanta delicatezza, comprensione e clemenza verso l'uomo fragile e il figlio innocente.

**UNA DELEGAZIONE DELLA SLOVENIA IN VISITA
ALLA SSE DI VITERBO NEL SETTEMBRE 2017**



MARIO SPERDUTI

La bellezza e la bontà

Un telespettatore chiese a Padre Mariano: *“Che differenza c’è, religiosamente parlando, tra bellezza fisica e bontà morale?”*

La risposta fu molto semplice:

“La bellezza fisica è un dono e non un merito, come invece è la bontà morale.

La prima si può perdere senza colpa (un incidente), la seconda mai si perde senza colpa.

La prima è quella che è, e può ricevere solo qualche “miglioria” dalla tecnica umana; la seconda può crescere indefinitamente, perché la bontà non ha limiti.

La prima finisce, la seconda è eterna”.

Naturalmente P. Mariano nella sua risposta aveva presente la bellezza fisica del corpo umano, che è soggetto al trascorrere del tempo e alla possibilità di intervenire per ritardare o nascondere le naturale corrosione del tempo.



**UN GABBIANO PLANA SUL TETTO
DEL CONVENTO DI VIA VENETO**

Ma quando io la mattina apro la mia finestra nel convento da lui abitato a Roma in Via Veneto, e vedo la festa delle rondini che sfrecciano vicinissime a me, il volo ad ali spiegate dei gabbiani e il rapido battito d’ali dei piccioni che preparano il nido dove far nascere i loro piccoli, mi viene spontaneo salutarli con la mano e sussurrare: *“Laudato si’ mi, Signore!”*

E quando incontro i mie fratelli e le mie sorelle per quelle

stesse vie frequentate da P. Mariano, - Via Veneto compresa, che ormai non è più quella – mi viene in mente il salmo di lode:

*Ti ringrazio perché
mi hai tessuto nel seno di mia madre;
hai fatto di me una meraviglia stupenda.
Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
ricamato nelle profondità della terra.*

E quando mi fermo incantato a contemplare Fontana di Trevi – che anche lui avrà più volte ammirato – e ascolto il mormorio dell'acqua, mi sorprende il pensiero che a questa tua meraviglia stupenda che è la creatura umana, o Dio, hai dato la tua somiglianza e la capacità di creare la bellezza che sia pure finirà, ma è nel tempo splendore di te.

Oh! quell'Oceano che guida un cocchio a forma di conchiglia trainato da due cavalli alati - uno agitato e l'altro

tranquillo come Oceano – frenati da due tritoni! Attorno a lui la Salubrità dell'aria, l'Abbondanza della frutta, la Fertilità dei campi, la Ricchezza dell'Autunno e l'Amenità dei Giardini... e dovunque lo scrosciare dell'Acqua Vergine che disseta e feconda e crea la bellezza della vita!

Davvero: siamo figli di un Dio che ama la bellezza, che è bello e buono e ha dato a noi la capacità di essere creatori di bellezza, come lui.

E se è vero, come diceva nella sua risposta Padre Mariano, che nella lingua greca bellezza e bontà, il bello e il buono erano – e lui come professore se ne intendeva – e sono inseparabili, tanto da costituire l'ideale della perfezione umana e artistica, la bellezza della bontà abiterà eterna nella luce di Dio. Perché lui, Dio, è bello e buono.



LA FAMOSA FONTANA DI TREVÌ

Ad un anno dalla Professione

Fr. Davide Falconi, nato a Frascati, sta studiando filosofia nel post-noviziato dei Cappuccini a Viterbo insieme a tanti altri giovani. Lo ha intervistato un nostro dinamico e prezioso collaboratore

1. **Caro fr. Davide, è passato poco meno di un anno da quando hai emesso la prima Professione religiosa nell'Ordine Cappuccino. Come ricordi quel momento? E quale rilettura fai del tuo anno di Noviziato?**

Con grandissima gratitudine, ma con una gratitudine che non riguarda unicamente quel giorno, perché la grazia di poter vestire il saio e di poter rispondere con un "sì" gioioso si concretizza in ogni istante.

2. **Come rileggi oggi la tua esperienza nel mondo del lavoro e quali elementi costruttivi ha offerto alla tua vocazione?**

Ho capito che Cristo realmente fa nuove tutte le cose e che non butta nulla di quello che è stato fatto, ma lo purifica e lo adegua per ciò a cui ogni cristiano è chiamato: testimoniare l'amore del Padre.

Rispondere a questo invito mi ha donato tanto, ma la cosa che mi ha reso più felice credo è la gratuità, perché non necessariamente quello che si fa lo si fa per una paga, per una ricompensa, quanto perché è giusto vivere secondo l'ordine dell'amore, esserci e rimanerci, donando la propria persona perché il Signore, dopo averlo fatto Lui stesso, sostiene ogni singolo passo, invitando a seguire le sue orme.



IL VIALE E IL GIARDINO
NEL CONVENTO DEI
CAPPUCCINI DI FRASCATI ▶

3. Qual è stato il ruolo dei poveri nel tuo cammino vocazionale?

Mi hanno accompagnato dagli inizi fino a quando sono entrato in convento, iniziando il percorso vocazionale di accoglienza. Assisterli e lasciare che essi mi assistessero è sempre qualcosa di unico, incredibile: si pensa sempre di andare incontro a qualcuno che non ha niente da offrire e alla fine ci si ritrova sempre a ricevere.

4. Puoi parlarci dell'importanza del direttore spirituale nel tuo cammino vocazionale?

A mio avviso non è possibile camminare, o almeno farlo serenamente, senza un direttore spirituale: penso che questo basti per far capire quanto sia importante per me questa figura.

5. Cosa significa per te essere Frate Minore Cappuccino?

Vivere il tempo per offrirlo a Colui che me lo ha donato.

6. Hai avuto modo di conoscere la figura di P. Mariano da Torino? Quale idea ti sei fatto di lui?

Padre Mariano mi ha fatto compagnia per tutto l'anno di postulato ed è stato una ricchezza durante l'anno di noviziato.

Quando penso a lui, penso ad un frate pienamente realizzato perché realizzato nel Signore, che ha avuto la grazia di lasciarsi prendere e rinnovare; penso ad un uomo passionale, caldo, ricco e avvolgente, dalla voce intensa e capace di conquistare come solo qualcuno che ha fatto realmente l'esperienza di Dio può fare.

Penso ad un temerario che è stato capace di dimostrare che ogni realtà alla luce di Cristo è redenta e bella; penso ad un padre che è stato capace di accompagnare in modo unico le persone che hanno avuto modo di conoscerlo.

**IL "FILOSOFO"
FR. DAVIDE FALCONI**

a cura di LUCA CASALICCHIO

L'immagine oggi

Oggi impera sovrana la cultura dell'immagine; viviamo in una generazione satura di immagini; i media in ogni momento ne veicolano a migliaia di ogni colore e formato. Siamo di continuo bombardati da immagini.

Problema di immagine!

Se capita che qualcuno si trovi in un momento difficile della vita, allora si dice che *ha un problema di immagine*. Ed è presto fatto: si rivolge a consulenti e specialisti i quali forniscono subito, quasi come per magia, suggerimenti al caso specifico: un cambiamento di pettinatura, di guardaroba, altre occasioni di incontri, di ambienti da frequentare ecc. ed è trovata la soluzione...! Si improvvisa una personalità d'occasione, presa a prestito per... qualche ora: una controfigura, un'immagine d'accatto!

Il celebre psicologo e psichiatra Carl Gustav Jung (1875-1961), uno dei padri della psicanalisi, ha osservato acutamente che *l'uomo nasce originale e muore copia*. Purtroppo, oggi, in molti casi si può confermare l'affermazione: si va dall'estetista con l'illusione di correggere tratti e lineamenti personali che non piacciono e si finisce tristemente col risultare la controfigura di se stesso, cioè l'immagine personale sfocata.

Non si ha il coraggio di presentarsi con il proprio volto così come è; ci si vergogna di esibire la propria faccia non protetta e non modificata da maschere e ci si industria di apportare correzioni, cancellazioni, ritocchini.



Varie soluzioni

Però, in altri casi, si ricorre a soluzioni più immediate e facili: ed è l'impegno di coltivare *due immagini*, cioè due facce: una per il pubblico: serena, sorridente, cordiale, dignitosa; e un'altra intima: ►

vera, reale, ma non proprio tanto pulita, sovente triste, insoddisfatta, smarrita... Una faccia ufficiale per gli amici: irreprensibile e invidiabile; e una faccia privata: carica di miserie, di paure, complessi, incertezze; quella palese: felice e altruistica; quella nascosta: scontenta ed egoistica.

Una soluzione radicale e saggia ci sarebbe! È costituita da una sola parola: *accettarsi*! È il segreto fondamentale e risolutivo; *accettarsi* con i difetti e i pregi, tenendo ben presente che, quanto a numero, sono di gran lunga sempre più i pregi che i difetti; accettarsi così come si è, con qualche imperfezione e limite. E poi disporsi non davanti allo specchio, ma davanti ad un Altro, davanti a Colui che ti ha chiamato alla vita e che ti vede nelle profondità del tuo cuore. Là, nella verità di Dio scoprirai con trasparenza le verità personali, contemplerai la tua vera immagine, quel che realmente sei; là nella verità di Dio troverai la forza di accettarti come sei.

Rimane per sempre assodato che con Dio non è possibile il *doppio gioco*; lo si può fare con gli uomini, ma non con Lui. Egli conosce tutto di te: i tuoi segreti, i lati deboli, i nascondigli, i progetti, le paure, le incertezze, le profondità del cuore. Ed è proprio quello che Dio dichiara al profeta Samuele: “Io non guardo ciò che guarda l’uomo. L’uomo guarda l’apparenza, il Signore guarda il cuore” (1Samuele 16,7). Con lui dunque non si può barare; non è possibile neppure il compromesso o l’ambiguità; con lui c’è un solo modo di rapportarsi: giocare a carte scoperte!

UBALDO TERRIMONI ■



Anno giubilare in onore di San Giuseppe

1

Papa Francesco, l'otto dicembre 2020, ha indetto uno speciale anno dedicato ad approfondire e a far crescere la devozione a San Giuseppe. P. Mariano in più di un'occasione ha avuto modo di parlare di questo grande Santo, di cui era anche lui molto devoto. Abbiamo così, attraverso le parole di P. Mariano, la possibilità di approfondire la figura di san Giuseppe.

Quando penso a san Giuseppe della tribù di Giuda e del casato di David, penso al santo, oso dire, più familiare di tutti. Non è lui il capo della Sacra Famiglia? Non è stato dichiarato "Patrono Universale" della "famiglia delle famiglie", che è la Chiesa? Chi come lui è stato vicino, per tanti anni, a Gesù e alla sua Mamma?

Eppure non sappiamo di lui che sia mai andato in estasi, né che il suo corpo si sia mai sollevato da terra in aria. Il cuore, sì, ce l'aveva sempre in cielo, ma coi

piedi toccava sempre la terra. Semplice operaio, ha vissuto la vita che vivono i quattro quinti degli uomini, lavorando, faticando, sudando nell'umile mestiere di carpentiere: qualche cosa di mezzo tra il fabbro e il falegname. Che cosa volete di più accostevole?

Ma se poi mi accosto a lui, leggendone i pochi, discreti cenni che ne dà il Vangelo, sento per lui riverenza come per nessun altro santo. Nel Vangelo, che è il libro della santità di Dio alla portata degli uomini, c'è un'unica lode per lui: era un uomo giusto. Noi, così facili alle parole grosse e così lenti alle opere ►



grandi, parliamo, si può dire ogni giorno, di giustizia. La vogliamo per tutti, per l'individuo e per la società: giustizia! È il vessillo più sbandierato del nostro tempo e, forse, non sappiamo neppure che cosa sia un uomo giusto. Se c'è... bisogna metterlo sugli altari.

La Chiesa ha messo Giuseppe sugli altari ed è san Giuseppe, proprio perché è uomo giusto. È un uomo cioè che ha dato a ciascuno il suo: a Dio, al prossimo, a se stesso.

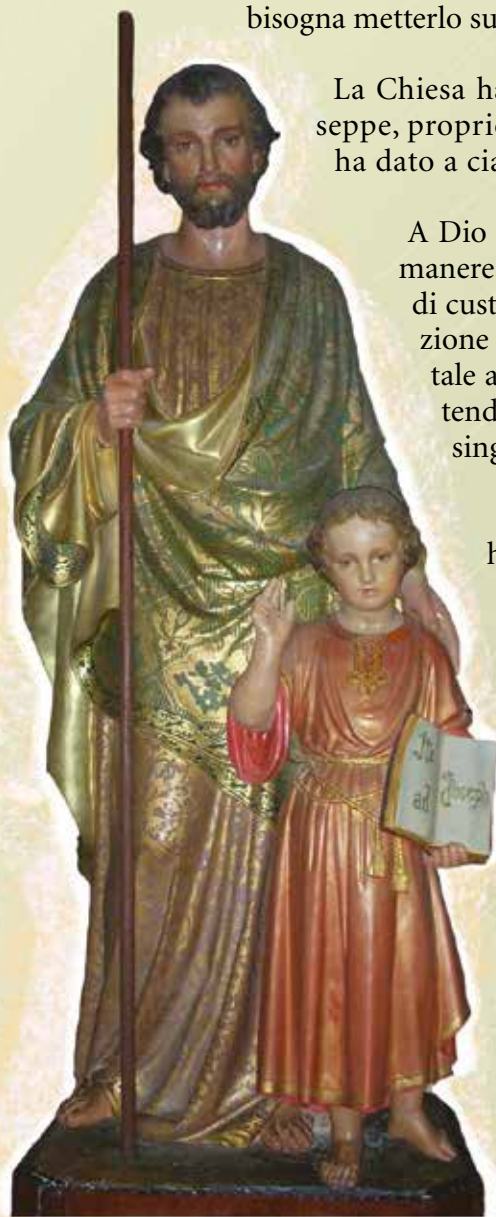
A Dio ha consacrato tutta la sua esistenza, sino a rimanere vergine per compire perfettamente la funzione di custode della verginità di Maria. Non che la perfezione consista nella verginità, ma egli ha osservato tale arduo impegno d'onore, cavallerescamente, intendendolo come un dovere del suo stato e del suo singolare ufficio, come volontà di Dio per lui.

Al prossimo ha dato l'opera delle sue braccia: ha mantenuto cioè con il suo lavoro quella singolare famiglia, a lui offerta dalla Provvidenza, nelle persone di Maria e di Gesù.

A se stesso ha dato quella gioia calma che traluce dal volto che di lui ci danno gli artisti sacri, gioia che è un vero diritto dell'anima umana e che viene dal compiere a perfezione il proprio dovere.

“Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia” (giustizia, nel linguaggio biblico, è sinonimo di perfezione). Beati, perché? Perché l'anima anela naturalmente, istintivamente, alla sua perfezione come il corpo alla bellezza e alla sanità. Perciò Giuseppe è beato e... santo”.

a cura di LUCA CASALICCHIO



1) P. Mariano da Torino, *In dialogo. La Posta di P. Mariano*, 208-211.

FERMO POSTA PARADISO

Riportiamo alcuni messaggi lasciati quest'anno sulla tomba di P. Mariano.

Ce ne sono in tante lingue, noi trascriviamo quasi esclusivamente quelli in italiano



- Padre Mariano, prega per noi e che la pandemia abbia fine. MARIA PIA
- Mia madre ti guardava in televisione, diceva sempre come te "Pace e Bene". Da 6 anni non c'è più; se la vedi saluta-mela. Grazie. CARLO
- Aiutami a vincere i miei demoni. ADRIANO
- Caro Padre Mariano, prega per me peccatora. Aiuta mio figlio dipendente dei giochi e aiutalo per incominciare un'altra vita! SILVIA
- Le chiedo umilmente di esaudire la grazia di togliere il giogo del passato e di donarmi l'amore dell'uomo che sogno. ANGELA
- Un aiuto divino per sconfiggere questo virus. Intercedi per il mondo intero e sostienici in questo periodo di sconforto! GIUSEPPE
- Alla tua preghiera affido il mio cammino e le urgenze del cuore. MASSIMILIANO
- Caro P. Mariano, intercedi per mio zio Tarcisio, ne abbiamo veramente bisogno. Tu tutto sai. FLAVIO

OFFERTE

MARZO - MAGGIO 2021

BIANCHINI ANNA MARIA
BRUGNARA BERTA
CACCIATORE CARMELA
CAPPUCCINI MADONNA
DELL'AMBRO
COMITE GIACOMO
FILIPPIN GIOVANNA
FORCINITI LINA
GHIDONI NERIS
LA SPINA DELLA CIMARRA
SACCO ANDREA

MAESTRE PIE FILIPPINI –
MONTEFIASCONE
MARCELLO GABALLO
MARIANNA MARIA
MELE CATERINA
MENEGUZZO ROBERTO
MEZZACAPPA MARINA
MONALDI CONCETTINA
NOCENTI LUCIANO
NOCERA MARIA
PADRE BRUNO - LANA

PELLEGRINO MAURIZIO
PERRINI MARIA ROSARIA
PROIETTI ANNA RITA
ROMITA NICOLETTA
ROSSI GINA
SIRIGU ANNA MARIA
SPERDUTI MARIO
TOSINI ROSANNA
ZINGALES MARIA PIA
ZUMBO FRANCA